

# Padre Giuseppe Oldrati: il Frate di Cancano

*Erasmus Schivalocchi*

*Il Signore gli ha donato certamente la ricompensa  
per la sua vita spesa per gli altri, dal cielo ora veglia e intercede per la gente  
che tanto ha amato e alla quale si è generosamente offerto.*

In occasione del ventennale del suo ritorno al Padre, 7 marzo 2001- 7 marzo 2021, lo ricordo così.

Alessandro Giuseppe nasce a Rova di Piangaiano (BG) il 19.03.1921 da Oldrati Alessandro e Riva Maria.

Ultimogenito di una numerosa famiglia, non conosce il padre deceduto pochi mesi prima della sua nascita.

A tredici anni, sente sorgere in lui la vocazione religiosa ed entra in seminario ma, per problemi di salute, è costretto ad abbandonare e riprendere gli studi più volte. Negli anni 1940-41, a Lovere, compie una tappa fondamentale della sua vita, giungendo rispettivamente alla vestizione di novizio e alla professione temporanea.

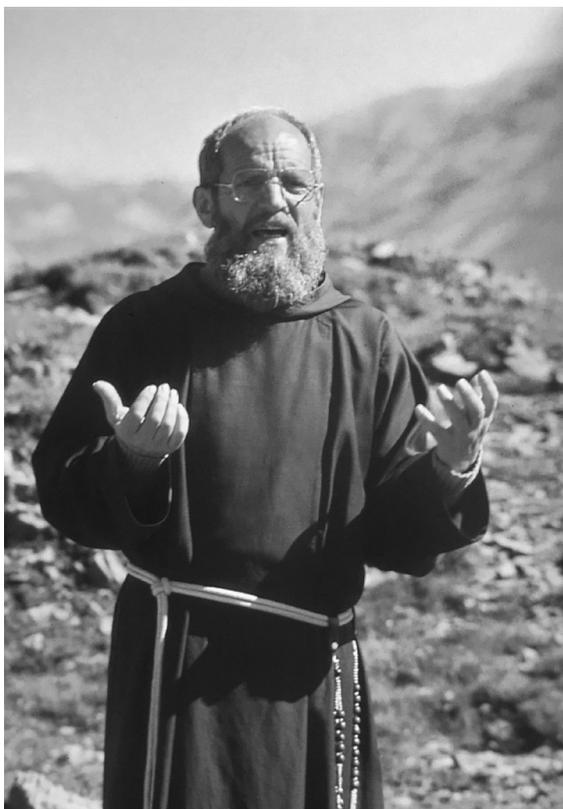
Continua gli studi a Cerro Maggiore e a Cremona ed emette la professione perpetua a Bergamo il 15 agosto del 1944.

Quattro anni dopo, riceve l'ordinazione sacerdotale per mano del Cardinal I. Schuster, in San Bernardino alle Ossa, a Milano. Da allora, inizia a Varese la sua missione, che prosegue poi a Bergamo dove, in un primo tempo, è addetto al cimitero civico e, in seguito, aiuto cappellano al cimitero.

Nel 1951 viene inviato per la prima volta a Cancano a sostituire p. Angelo Negri, francescano; è un episodio profetico.

Nel 1954 viene nominato cappellano degli operai, nei cantieri AEM in alta Valtellina, dove entra in servizio il 12 dicembre.

Riguardo a tale incarico, sugli "Atti dei Frati Minori della Provincia di S. Carlo in Lombardia", si leggono le seguenti parole: *Nel 1955, gli operai, che nel periodo estivo (aprile-novembre) raggiungono il numero di oltre 1.200, sono alle dipendenze dell'impresa costruzioni dell'ingegner Lodigiani di Milano. Per la loro assistenza religiosa è stato nominato cappellano il nostro p. Giuseppe da Rova, che si trova lassù ormai da oltre un anno. L'AEM ha messo a disposizione*



*Padre Giuseppe Oldrati*

*del Padre la chiesetta-ricordo dei caduti, già esistente a Cancano; ma essendo troppo distante dal cantiere, non risponde allo scopo. Per questo, inizialmente, la S. Messa viene celebrata in cantiere a quota 2000 metri l/m, nel refettorio degli operai stessi. Dietro interessamento e insistenza del Cappellano, si è ora provveduto ad una capace baracca, dove il Cappellano ha sistemato una cappella per conservare il SS.mo e una stanzetta per il disbrigo di eventuali pratiche assistenziali in favore degli operai. La baracca oltre che per la celebrazione dei divini Misteri, serve anche come ritrovo per gli operai. In questo primo anno di prestazione, padre Giuseppe, interessandosi presso benefattori ed impiegando buona parte dello stipendio assegnatogli dall'AEM, è riuscito a provvedere una macchina Siemens per proiezioni cinematografiche, un apparecchio televisivo Minerva, un giradischi Telefunken, un bigliardino, e gli arredi sacri convenienti per il decoroso svolgersi delle sacre funzioni. Tra le date più significative di questo primo anno vanno ricordate: 1. La visita ai cantieri di S. Ecc. Mons. Vescovo di Como (21 agosto);*

2. *L'inaugurazione della baracca ritrovo (1 ottobre) con una riuscita rivista del gruppo folkloristico di Bergamo*; 3. *La tradizionale Festa di Santa Barbara, patrona dei minatori, con la partecipazione al completo delle maestranze e degli operai.* (AFMCL, vol. VII, ottobre-dicembre 1955, n.4, p.116).

Nel mese di settembre del 1955, padre Giuseppe viene mandato a Lecco come predicatore e poi al Sacro Cuore di Milano; da quest'anno in poi nonostante gli incarichi che gli verranno assegnati, trascorrerà sempre i mesi estivi a Cancano.

Nell'anno '57, torna in Valtellina dove l'assistenza religiosa ai cantieri, a cui egli è destinato, abbraccia un ambito molto più vasto per la costruzione di alcune gallerie che raccolgono le acque del Gavia, dei ghiacciai del Tresero e dei Forni e le convogliano verso la grande diga di Cancano.

Padre Giuseppe deve dividersi tra i cantieri di Cancano e quelli di Valfurva.

Settimanalmente, poi, visita gli infortunati sul lavoro nell'Ospedale di Bormio e, alla fine di ogni mese, si interessa personalmente di ritirare la busta paga di parecchi operai, provvedendo poi all'inoltro alle rispettive famiglie.

Nel tempo invernale, inoltre, si rende disponibile per la predicazione e per le confessioni, diventando un valido aiuto ai parroci del luogo, che ne apprezzano lo zelo e la generosità.

Per pochi mesi, nel 1958, è di nuovo a Lecco come addetto agli operai.

In alta Valtellina, intanto, ultimati i lavori per la realizzazione della grande diga a Cancano, i cantieri si spostano più a valle. Dalla centrale di Premadio, le acque vengono convogliate attraverso una immensa galleria nel nuovo bacino in Val Grosina a quota 1100 metri l/m e, da qui, nella sottostante nuova centrale di Grosio. Da Grosio a Bormio è, dunque, un susseguirsi di cantieri, situati sulla sinistra di chi risale la Valtellina verso lo Stelvio.

A Grosio, ferve il cantiere dell'Impresa Gandini Vandoni che attende alla nuova centrale completamente scavata nella roccia, con l'impiego di 600 operai.

A Sondalo e a S. Antonio Morignone (paese scomparso per la terribile frana del 1987), hanno sede i cantieri dell'impresa Del Favero con oltre 500 operai, che lavorano per un tronco di galleria.

A S. Maria Maddalena e a Cepina, è piazzata l'impresa Iba per lavorare a un altro tronco di galleria; a S. Lucia e a Premadio, è presente l'impresa Giudicariense, con oltre 400 operai; mentre a Bormio, l'impresa Collini per opere analoghe.

Tutti questi cantieri sono abbastanza vicini ai centri abitati e, potendo gli operai fare riferimento ai vari parroci, Padre Giuseppe, tornato in alta valle, si limita a dei sopralluoghi periodici e a tenerli uniti attraverso delle circolari.

La sua opera si svolge prevalentemente nei cantieri di Val Grosina, dove la costruzione della diga e dell'ultimo tronco di galleria impegnano oltre un migliaio di operai con due imprese: la Lodigiani che si occupa della diga e l'impresa Recchi che realizza le altre opere.

I due cantieri, essendo relativamente vicini, sono abbinati per il servizio religioso. Padre Giuseppe dimora a Grosio dove ha ottenuto dall'AEM una capace baracca in legno, che funziona da chiesa, da sala per il cinema e da ritrovo. Sul fondo, al centro, è situato l'altare che si apre solo per le funzioni religiose, ai lati vi sono due



*Padre Giuseppe Oldrati novello sacerdote (1948)*

stanzette che fungono da abitazione per il frate.

Egli svolge un'attività che va dall'ambito strettamente religioso a quello assistenziale e ricreativo.

Lungo la settimana visita i cantieri, i pozzi, gli scavi, le gallerie dove si svolgono i lavori per vedere di persona i disagi e i rischi del lavoro, segnato purtroppo da frequenti vittime. In tal modo, le sue considerazioni alla Messa domenicale restano più rispondenti alle diverse necessità. Inoltre, si reca nei vari uffici per sbrigare delle pratiche assistenziali o negli ospedali di Grosio e di Bormio per visitare gli infortunati sul lavoro.

A settembre lo ritroviamo di nuovo a Lecco come addetto agli operai.

Nel 1959, il cappuccino continua la sua missione di cappellano degli operai in Valtellina.

Contemporaneamente si decide di costruire un convento a Montagna in Valtellina per portare i seminaristi da Cremona in un luogo più salubre e per dare un riferimento a P. Giuseppe e ad un altro frate che opera in Valtellina, dedicandosi

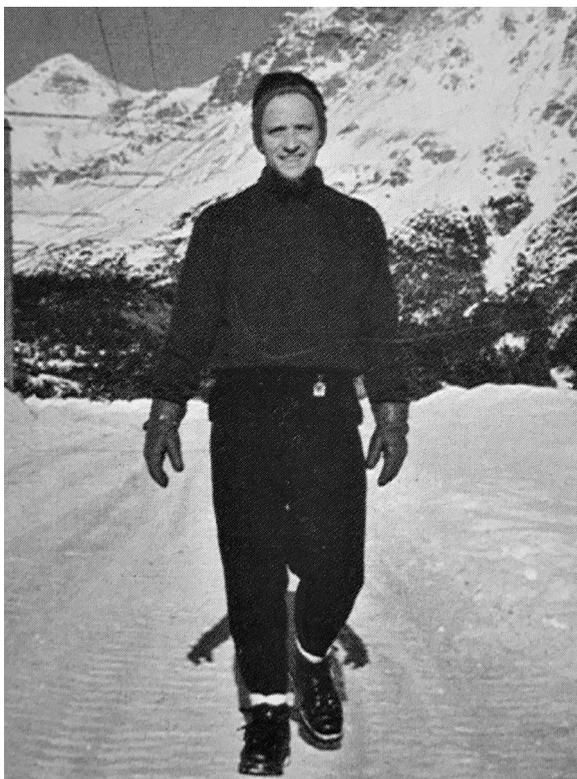
all'assistenza dei malati al Sanatorio di Prasomaso.

Gli "Atti dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di S. Carlo in Lombardia" riguardo all'anno in questione riferiscono quanto segue.

*Anche quest'anno (padre Giuseppe) ha come centro delle proprie attività la Val Grosina. Vi si accede per una nuova strada che si stacca dalla statale dello Stelvio, a sinistra di chi sale dal piano, al centro di Grosio (una borgata di oltre 3000 anime), e si inerpica carrozzabile fino a quota 1200 metri l/m. Qui, il secolare silenzio delle vallate alpine ha ceduto il posto all'ininterrotto scoppio di mine e alla vita tumultuosa dei cantieri in piena attività. A valle della nuova diga, il cantiere dell'impresa Recchi, che attende alla perforazione di una galleria per l'importo delle acque, con circa 1200 operai. A monte, l'impresa Lodigiani con oltre 700 operai che attendono alla costruzione del bacino ormai in fase di ultimazione.*

*Qui, tra gli alloggiamenti operai, in una capace baracca di legno, dominata da un Crocifisso, ha sede il Padre Cappellano.*

*La baracca funziona da chiesa, da cinema e da sala ritrovo con bar per un circolo ACLI, sorto per iniziativa del Padre Cappellano.*



*P. Giuseppe Oldrati a Cancano (1955)*



*P. Giuseppe a Cancano, tra gli operai (1955)*



*P. Giuseppe a Cancano (1955)*

*Chi legge queste schematiche note di relazione – si legge in AFMCL vol IX, gennaio-giugno 1960, n.9-10, p.336-337 – può essere portato a giudicare l'assieme, un ibrido miscuglio di sacro con profano, ma non lo è. Ogni domenica mattina, la baracca si riveste come una vera e propria chiesa. Appositi teloni mascherano completamente tutta l'attrezzatura profana e sullo sfondo vengono aperte le porte della cappellina dove viene perennemente conservato il SS. Due trombe esponenziali diffondono per ben tre volte nel mondo del lavoro il richiamo delle campane per le sacre funzioni. Vengono celebrate due S. Messe ogni domenica e festa di precetto. La prima alle ore 10 con Benedizione eucaristica per gli operai che lavorano nei turni pomeridiani e per i numerosi valligiani, l'altra alle ore 8 della sera che resta più comoda per la maggioranza degli operai.*

*Funzioni di particolare rilievo lungo il corso dell'anno, il mese di maggio con la S. Messa il mattino e il S. Rosario con pensiero sulla Madonna la sera, idem per il mese di ottobre, però senza la Messa il mattino.*

*La S. Messa vespertina che viene celebrata ogni volta che la vita del cantiere viene funestata da disgrazie mortali (e non ne mancano purtroppo) ritrova sempre compatti operai e dirigenti, attorno all'altare nel ricordo dello scomparso e nell'implorazione per tutti.*

*Ben riuscite sono le giornate del Sacrificio, promossa dalle ACLI per il Venerdì*



*Celebrazione eucaristica al cantiere (1955)*



*P. Giuseppe e il suo Maggiolino (sulla portiera la scritta Assistenza Religiosa Operai)*

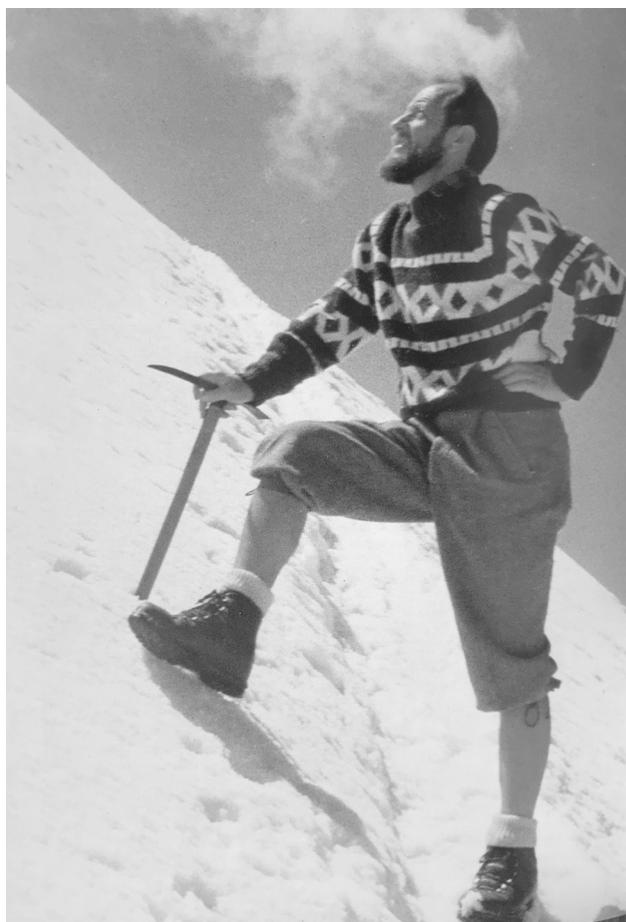


*Il villaggio degli operai a Cancano*

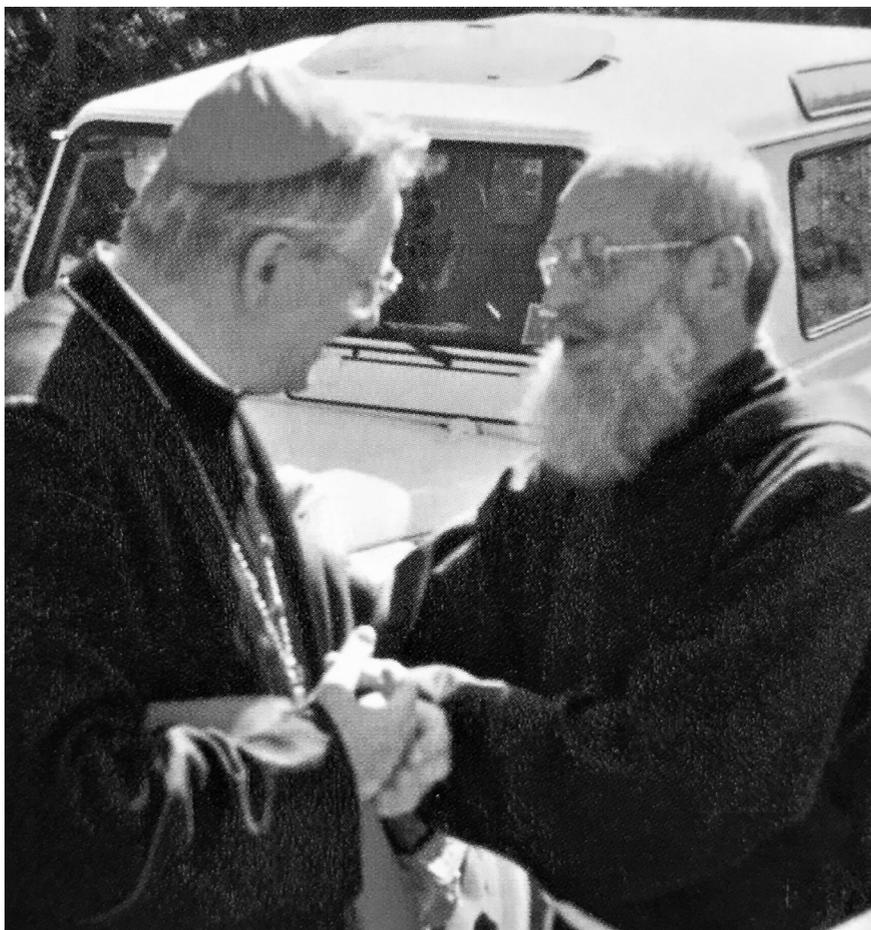
*Santo con la sospensione del lavoro per tre minuti, alle ore tre, mentre il Cappellano trasmette dagli altoparlanti un pensiero e una preghiera, e la festa di S. Giuseppe per il primo maggio.*

*La festa del cantiere nella ricorrenza di Santa Barbara, patrona dei minatori, ha avuto il suo particolare tono di solennità per la partecipazione del M. R. P. Provinciale che ha celebrato le SS. Messe, una nella caverna per la nuova Centrale di Grosio e l'altra nella baracca del cantiere.*

*Per tutto l'anno, il Padre Cappellano ha continuato la celebrazione di una terza Messa vespertina alle ore 6 in Grosio per la comodità degli operai addetti alla costruzione della centrale. Per quattro mesi, nel periodo estivo, il Padre si è recato ogni martedì sera al vecchio cantiere di Cancano dove altri operai attendevano allo smantellamento di quel cantiere. A completare la propria attività, all'assistenza*



*P. Giuseppe impegnato in una escursione alpinistica (anni '70)*



*P. Giuseppe con mons. Alessandro Maggiolini, Vescovo di Como*

*religiosa ha continuato ad associare anche l'attività a carattere assistenziale e ricreativo. Ogni mese ci sono stati centinaia di vaglia da spedire alle famiglie degli operai, libretti mutua da rinnovare, pratiche di sussidi e di previdenza da sbrigare, infortunati sul lavoro da visitare all'Ospedale.*

*Abbastanza diffusa la buona stampa presso la baracca, particolarmente, il settimanale "Famiglia Cristiana".*

*Dal Padre Cappellano prendono avvio le raccolte di offerte fra gli operai a benemerito delle famiglie delle vittime del lavoro cadute sul cantiere. Quest'anno, poi si è fatto promotore per l'invio di un pacco dono a tutte le 58 famiglie quante sono appunto le vittime cadute durante i suoi cinque anni di assistenza ai cantieri. In occasione del Natale, a tutti i dipendenti della Azienda e delle varie Imprese che*

*attendono ai lavori, è stata donata dal cappellano, una riproduzione del quadro che da anni si venera nella baracca-chiesa, con un messaggio augurale. Per la parte ricreativa si è continuato nella proiezione dei cinema tre volte la settimana, con le trasmissioni televisive. Da aprile in poi, viene aperto, sempre presso la baracca del Padre, un bar patrocinato dall'ACLI, facilitando così i maggiori contatti tra gli operai e il Cappellano con conversazioni e discussioni, che, avendo il carattere familiare, mentre danno maggior libertà di esprimersi agli operai, forniscono una visione sempre più completa dei loro problemi al Cappellano. Da questo complesso di attività, e dal vedere il sacerdote sempre vicino a loro, che li aiuta nelle loro necessità, ne è nata una stima e una corrispondenza affettuosa per il loro Cappellano.*

Negli anni 1960-61, Padre Giuseppe segue gli operai addetti alla deviazione dell'alto corso del fiume Spòl, nella vallata di Livigno. In base a una convenzione internazionale, l'Italia ha concesso alla Svizzera la costruzione di una diga di sua utilità in territorio italiano, ottenendo in cambio lo sfruttamento delle acque a quota duemila che vengono convogliate nella diga di Cancano per essere poi utilizzate nelle sottostanti centrali idroelettriche della AEM. Il lavoro, che interessa un tracciato di oltre 20 chilometri tra gallerie, sifoni, canali esterni, è diviso in vari lotti e affidato ad altrettante imprese che ne hanno vinto l'appalto (Santini, Collini, Guffanti, Dorati e Torno); ognuna ha due cantieri di lavoro, con un personale che

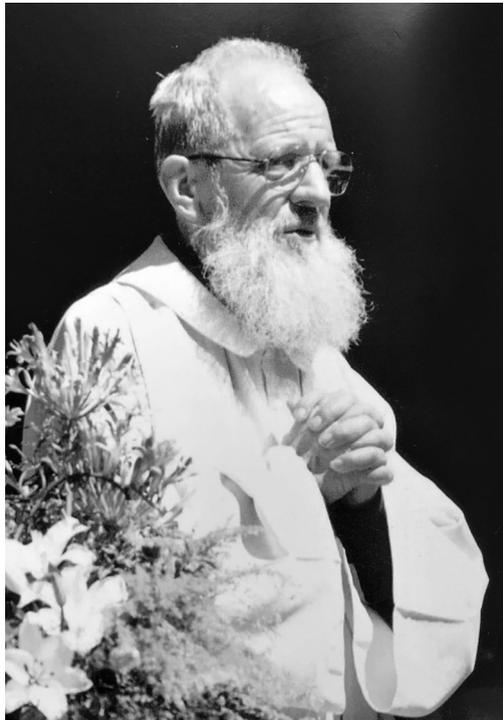


*S. Messa presieduta dal Vescovo Maggiolini, in ricordo dei caduti del Cantiere AEM - 50esimo di ordinazione sacerdotale di P.Giuseppe (19 Luglio 1998)*

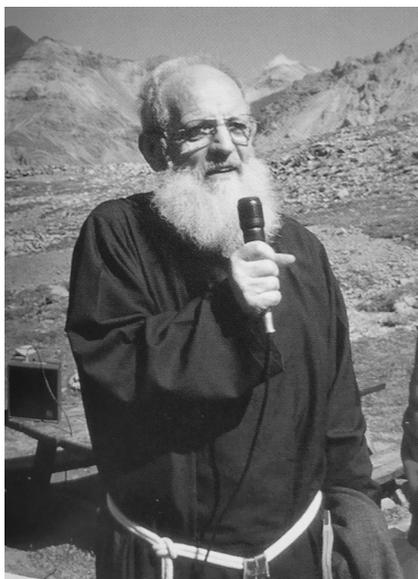
varia dalla cinquantina ad un centinaio di persone.

Padre Giuseppe passa regolarmente da un cantiere all'altro. Vi giunge nel pomeriggio, fa una visita sul lavoro, poi, prima della refezione, celebra la Messa nella baracca-refettorio, ed in seguito si trattiene con gli operai per pratiche assistenziali (libretto mutua, infortuni, pensioni...); dopo la cena proietta un cinema e, nella notte, torna alla base, nel convento di Montagna in Valtellina o a Grosio. L'AFMCL, vol. X, ott.-dic.1961, n.4, pp. 211-212, riporta: *E' proprio un continuo vagabondare da un cantiere all'altro. Può sembrare un lavoro inutile, ed effettivamente non è che dia eccessive soddisfazioni, ma parecchie centinaia di operai, che vivono lontano dalle loro famiglie, hanno dal Padre Cappellano un aiuto e una parola di conforto.* Al padre spetta la responsabilità morale di tutto il personale delle varie centrali e dei vari uffici AEM, disseminati in tutta l'alta valle. La domenica mattina, celebra sempre "la Messa dell'operaio" a Grosio; nel pomeriggio, d'estate, ne celebra un'altra nella chiesa alpina di Cancano, che, proprio nel 1961, dopo essere stata ricostruita, viene solennemente benedetta dal vescovo di Como, Mons. Felice Bonomini, alla presenza del Prefetto di Sondrio, di parlamentari valtellinesi e del Direttore generale dell'AEM.

La chiesetta era stata, originariamente, eretta nel 1934 dall'Azienda Energetica Municipale di Milano come monumento ai suoi caduti sul lavoro durante la



*50° di ordinazione sacerdotale di P. Giuseppe (19 luglio 1998)*



*Giubileo centenario della Croce del Monte Scale (15 agosto 2000)*

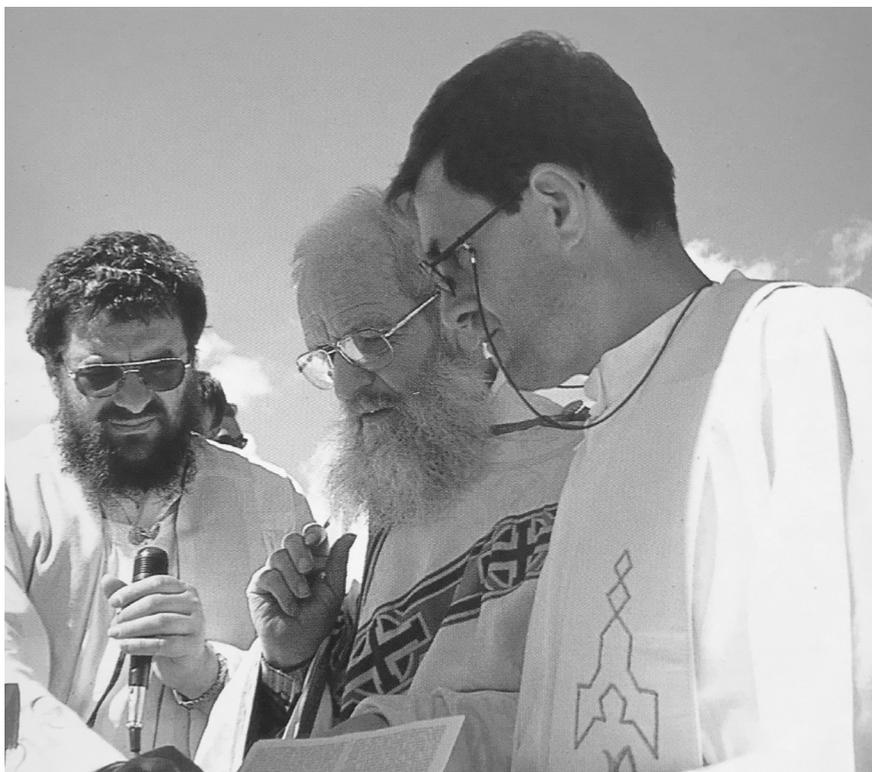


*Ultima celebrazione di p. Giuseppe alla Croce del Monte Scale (15 agosto 2000)*

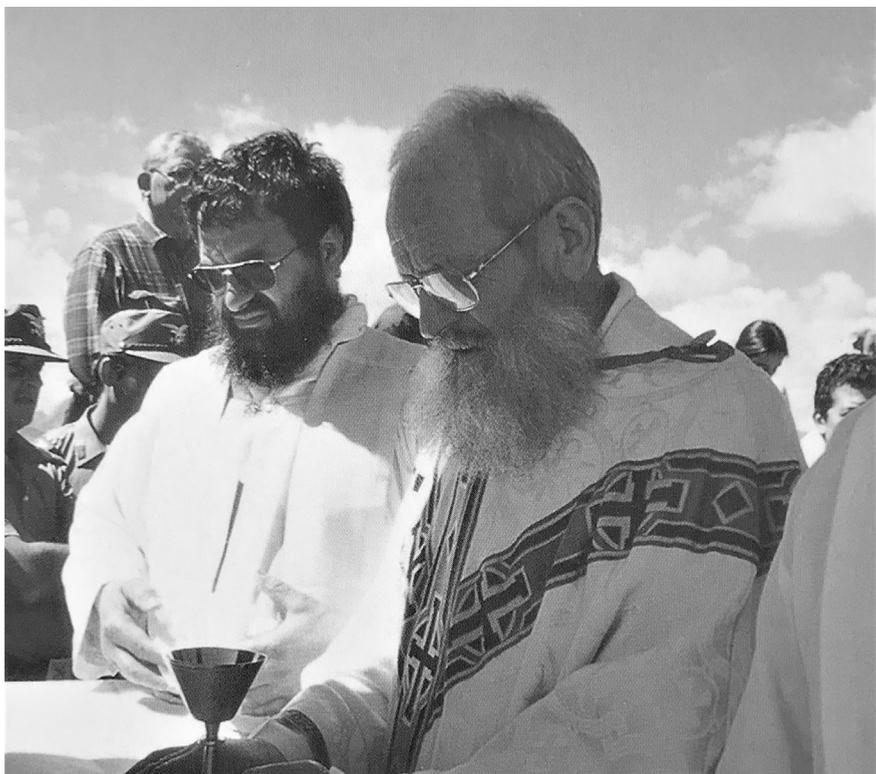
costruzione delle dighe, delle centrali elettriche e dei 60 chilometri di gallerie e canali. Nel 1961, per far posto al nuovo invaso, viene trasferita in tutte le sue componenti (facciata, vetrate, serramenti...) dove si trova attualmente.

Al termine della riedificazione, la chiesa è affidata ai frati cappuccini della Lombardia, che continuano a prestare assistenza religiosa agli operai. D'estate, diventa per padre Giuseppe, che alloggia in un piccolo monolocale adiacente ad essa, un punto d'appoggio e un riferimento fondamentale.

Fedele al suo mandato apostolico, in occasione della pubblicazione dell'Enciclica "Mater et magistra", organizza, a Natale, una giornata di sensibilizzazione e ne fa distribuire una copia a tutti i dipendenti AEM. Anche nel 1962, gli ambiti di maggior attività di Padre Giuseppe sono i cantieri di Livigno, Trepalle e quello di San Giacomo di Fraele. Varie centinaia di operai stanno ancora lavorando febbrilmente per ultimare una galleria di 18 chilometri, che nei mesi successivi deve entrare in funzione. La deviazione dell'alto corso del fiume Spöl consentirà di portare ben 97 milioni di mc d'acqua annui al grande serbatoio di Cancano. Padre Giuseppe collabora, inoltre, all'organizzazione di un pellegrinaggio a Roma



*S. Messa Presieduta da P Giuseppe con l'amico e confratello P. Carlo Radrizzani e il Padre Vincenziano Giuseppe Turati (15 agosto 2000)*



*P. Giuseppe passa il Tesimone a Padre Carlo Radrizzani (15 agosto 2000)*

per gli operai e le loro famiglie, che hanno, così, provato l'emozione di partecipare a un'udienza del santo Padre. Istituisce la "giornata delle vittime sul lavoro" con una solenne commemorazione a cui partecipano varie personalità e di cui viene data notizia sui giornali locali e sulle reti televisive nazionali.

Tiene l'annuale festa di S. Barbara, patrona dei minatori, celebrata in un cantiere a 2000 metri, con temperature polari; per la ricorrenza, giunge, inaspettato, un telegramma benedicente del Santo Padre.

Il biennio 1963-64, vede il cappuccino adoperarsi, nuovamente, come assistente spirituale di alcuni gruppi di operai presenti a Livigno per completare una galleria con presa d'acqua in Val Federia.

Padre Giuseppe ha ormai maturato 10 anni di esperienza a contatto con gli operai dell'AEM, conoscendo a fondo le loro esigenze e necessità. La sua figura, che si aggira da un cantiere all'altro, è vista con benevolenza ed è diventata quasi un'istituzione per i lavoratori nei cantieri e per la gente. Egli porta avanti la sua attività integrando la sua missione in alta Valtellina con l'aiuto alle parrocchie.

Nonostante le varie peregrinazioni, la sua base rimane il convento di Montagna,



*Busto di P. Giuseppe Oldrati presso la chiesa di S. Erasmo (18 luglio 2001)*

nella cui chiesa fa realizzare un altare dedicato a S. Barbara, patrona dei minatori, dei vigili del fuoco, dei cantieri idroelettrici. E' un monumento alla memoria di tutti i caduti sul lavoro che, il 3 dicembre del '67, viene benedetto alla presenza dell'arciprete di Sondrio, del cappellano dei vigili del fuoco e di P. Eufrasio, in rappresentanza del Padre Provinciale. Padre Giuseppe aveva già fatto costruire un altare dedicato a San Giuseppe lavoratore, collocato nella chiesa del convento e inaugurato il primo maggio '67.

Negli anni che seguono, dopo la chiusura dei principali cantieri AEM, il contatto con gli operai rimane assiduo e costante nelle varie centrali idroelettriche. A Bormio, presso la casa soggiorno dell'Azienda, padre Giuseppe presta servizio religioso per i vari turni di dipendenti nella stagione estiva ed invernale. La Messa prefestiva, ivi da lui celebrata, diventa un appuntamento gradito anche per molti del posto. Dall'aprile del 1970 al mese di luglio dell'anno successivo, il frate assume l'incarico di parroco a Trepalle dopo la rinuncia di don Parenti; mentre nel 1972, subentrando a don Ferruccio Sosio, che dopo 12 anni di servizio si è trasferito a Poggiridenti, diventa coadiutore a Pedenosso. Qui, si occupa dell'automatizzazione delle campane e della costruzione di un nuovo altare rivolto verso i fedeli, intagliato dallo scultore locale Fulvio Vanini.

Con l'entrata del nuovo parroco don Rodolfo Sterlocchi, di Chiavenna, a dicembre del 1973 Padre Giuseppe viene trasferito a Milano dove svolge l'attività di cappellano ATM.

Nel settembre 1976, con gli Alpini di Premadio, aderisce all'iniziativa del Gruppo Alpini di Tirano a favore delle zone terremotate del Friuli, in particolare del paese di Folgaria, vicino a Maiano, dove collaborano alla costruzione di un forno per il pane e dove si fermano a lavorare per una decina di giorni.

Nell'agosto '88, riceve dalla curia arcivescovile la nomina di cappellano dell'Associazione Partigiani Cristiani di Milano.

Durante i 17 anni trascorsi a Milano, ritorna ogni estate a Cancano, dove celebra le Messe, tiene aperta la chiesetta di S. Erasmo e, soprattutto, ritrova i suoi amici, la Croce del Monte Scale e porta avanti le tradizioni del luogo.

Dall'aprile '90, il convento di Montagna in Valtellina diventa la sua sede definitiva. Nel 1993, nelle parrocchie del Bormiese, è ricordato il suo 45° anniversario di sacerdozio e, cinque anni dopo, il 19 luglio del 1998, in occasione del suo 50°, è festeggiato dall'intera zona pastorale Valtellina Superiore San Colombano, alla presenza del vescovo Alessandro Maggolini, presso la chiesetta di S. Erasmo. Il suo Cinquantesimo, insieme a quello del suo compaesano don Carlo Ghitti, è ricordato in modo solenne anche a Piangaiano, suo paese natale, il 5 agosto, presso la chiesa della Madonna della Neve.

Nell'autunno dell'anno successivo, la sua salute diventa sempre più cagionevole tanto che Padre Giuseppe deve subire alcuni ricoveri in ospedale.

Dalla clinica di Bergamo è forte il desiderio di tornare in Val Fraele, vicino alla chiesa di Sant'Erasmo che lo aveva visto custode fedele per tanti anni e alla Croce per la quale provava grande dedizione situate in vette al Monte Scale.



*La croce del Monte Scale*

Dopo aver avuto il consenso da parte dei Medici, si fa portare per qualche breve visita nell'amata Val di Cancano dal suo amico e confratello Padre Carlo Radrizzani.

Molte idee affollano ancora la sua mente soprattutto nell'anno 2000, ricco di ricorrenze importanti: il Giubileo e il Centenario della Croce del Monte Scale, in occasione del quale fa coniare dei medaglioni in bronzo con incisa la croce stessa. È proprio in prossimità di questa importante ricorrenza che Don Remo Bracchi scrisse "La Vite Vera"

Sopra la roccia spoglia  
dove nessuna pianta alligna  
l'albero della vita  
sulla soglia  
della chiara che germina infinita.

I suoi tralci spalanca  
sopra i filari della vigna  
nell'azzurro distesa,  
dove imbianca  
dal suo grappolo vivo l'alba attesa.

O Cristo, vite vera  
nelle tua braccia aperte attende  
l'universo l'aurora, senza sera,  
il giorno eterno che non trascolora.

Croce, sola speranza,  
dagli acini spremuti scende  
l'onda incontaminata  
con fragranza  
di vendemmia: la Sua vita donata.

Dall'infermeria, tramite comunicazioni telefoniche, dà istruzioni per l'organizzazione dell'annuale pellegrinaggio al Picco della Croce, al quale vuole abbinare un libretto che ricordi i caduti e contemporaneamente sia d'invito ai fratelli al cammino verso il Giubileo del Duemila.

Non potendo tornare in val Fraele a giugno, fa di tutto per esserci almeno nel mese di agosto. Al suo arrivo, gli amici della croce e i gruppi alpini si attivano per consentirgli, ancora una volta, di raggiungere il Picco del Monte Scale.

La mattina del 15 agosto, un elicottero aspetta lui e il sindaco di Valdidentro, Ezio Trabucchi, che vuole rendere onore a padre Giuseppe per la sua operosità instancabile a favore dell'intera zona.

L'elicottero atterra nel pianoro più vicino alla vetta e, da qui, si muove una processione numerosa e sentita guidata dal frate, fino alla croce dove egli celebra

la S. Messa con il suo confratello padre Carlo Radrizzani e padre Giuseppe Turati, vincenziano.

E' l'ultima volta che partecipa all'appuntamento annuale del 15 agosto, che egli stesso aveva fissato proprio in quel giorno, forse per ricordare la tappa più importante della sua vita: la consacrazione totale a Dio nella professione perpetua. Nei mesi che seguono, viene nuovamente ricoverato nell'infermeria del convento di Bergamo, dove muore la sera di mercoledì 7 marzo 2001.

Il vescovo Alessandro Maggiolini fa sentire la sua partecipazione inviando una lettera di cordoglio al provinciale dei Cappuccini, Eugenio Bollati. Il 10 marzo, nel convento di Bergamo, vengono celebrati i funerali e nello stesso giorno è sepolto nel cimitero di Piangaiano, suo paese natale.

In sua memoria, il 15 luglio, a Cancano, durante l'annuale ricorrenza dei caduti sul lavoro, con una cerimonia solenne, viene posto sul sagrato della chiesa di S. Erasmo un busto di Padre Giuseppe, realizzato dallo scultore Luciano Zambetti di Pianico (Bg).

L'iniziativa è stata voluta dagli "Amici di Padre Giuseppe", dai frati cappuccini e, in particolare, da padre Carlo Radrizzani, che sostituisce il frate scomparso nel servizio spirituale a Cancano.

I gruppi alpini Alta Valle, le associazioni partigiane, la Pro Loco e la Protezione Civile sostengono il progetto a cui ha aderito anche l'AEM.

Il mese successivo, durante il pellegrinaggio al picco della Croce, viene posizionata una targa sull'altare della croce con incisa la frase: "Il capo cordata è arrivato", segno tangibile del ricordo che è ancora vivo in coloro che l'hanno conosciuto.

Padre Giuseppe veglia ancora oggi sulla val Fraele e pare di avvertire la sua presenza quando oltrepassi le torri e ci si inoltra in quella valla che sempre è stata il centro del suo cuore e dei suoi pensieri.

Molte cose rimandano al suo lavoro, alla sua vita quotidiana e parlano di lui. Tra queste il "Villaggio padre Giuseppe Oldrati" costituito dalle baracche degli operai che, ristrutturate, ospitano i ragazzi e i giovani legati alle realtà francescane durante i campi estivi. Dal villaggio osservando oltre la diga di Cancano, si scorge sulla sponda opposta, la chiesa di sant'Erasmo, punto di riferimento, nonché residenza estiva di Padre Giuseppe, dove attualmente i frati cappuccini continuano ad essere presenti da giugno a settembre, per assicurare il servizio spirituale ai tanti valligiani, visitatori e turisti che sono attratti da questo ambiente ricco di ricordi e di storia.

Molte occasioni consentono di riunirsi nel comune intento di tener viva la memoria e le tradizioni a lui care.

Per tenere vivi i suoi ideali e le sue iniziative volte a vivacizzare il vivere sociale e religioso, gli amici di Padre Giuseppe, gli Alpini dell'Alta Valle e le varie associazioni dei paesi del territorio e non, ogni anno il primo sabato di marzo, in occasione dell'anniversario della sua morte, lo ricordano con una S. Messa di suffragio nella Chiesa di S. Erasmo, se le condizioni meteo lo permettono, oppure nella nuova chiesa di S. Antonio da Padova a Pedenosso in località Pradelle, che lo ha visto partecipe della posa della prima pietra con l'allora Vescovo di Como

Mons. Alessandro Maggiolini ed il Parroco don Giovanni Rapella.

Sulle sue orme, ancora oggi, si celebra una S. Messa commemorativa a ricordo dei caduti durante i lavori della costruzione delle dighe e degli impianti idroelettrici di AEM- a2a, a S. Erasmo nell'ultima domenica di giugno, con la sentita partecipazione dell'ordine dei frati cappuccini, della gente delle Valle limitrofe e di tutte le persone che negli anni in vario modo sono cresciuti in questa realtà: occasione per rinnovare i ricordi.

Nel mese di Agosto e precisamente il giorno 15, Festività dell'Assunta, è tradizione consolidata quella del Pellegrinaggio alla Croce del Monte Scale con la S. Messa in Vetta ai piedi della Croce. La storia di questa Croce, si sviluppa e si avvalora dell'incontro con P. Giuseppe, il frate di Cancano, che ne diventa custode del suo mistero, delle speranze, dei sogni, delle difficoltà di tanti pellegrini che, negli anni, hanno raggiunto il sacro simbolo a quota 2495 m.

Per oltre cinquant'anni guardò quel simbolo con dedizione, simbolo che negli anni continua a raccontare ai posteri la storia di una comunità e a trovare degni eredi capaci di trasmettere il suo messaggio:

“Recata dagli avi nella Pentecoste del 1900, in eredità di fede, ai posteri... Rinnovata ed illuminata a ricordo del Concilio Vaticano II, dei caduti sui lavori, delle vittime di tutte le guerre, dei morti sulla montagna, dei martiri delle nuove frontiere. Richiamo alla Pace e alla Concordia.”

## Bibliografia

Per approfondimento si rimanda al volume:

AA. VV., *Una valle... Una storia...*, Tipografia Compagnoni, Valdidentro 2005.

*Fig. 1 La stele Piombarda 1 (Teglio) con tutte le fasi di incisione, orientata secondo le fasi da 1 a 4 (ril. S. Casini, A. Fossati, rid. 1:8)*

*Fig. 2 La stele Piombarda 1 (Teglio) con tutte le fasi di incisione, orientata secondo le fasi da 5 a 9 (ril. S. Casini, A. Fossati, rid. 1:8)*

*Fig. 3 La stele Caven 1 con le figure individuate durante l'ultimo rilievo. (ril. S. Casini, A. Fossati 2017, rid. 1:8)*

*Fig. 4 Teglio, la stele Caven 1 nel precedente rilievo (ril. S. Casini, P. Frontini 1989, rid. 1:8)*

*Fig. 5 La stele Caven 2 con le figure individuate durante l'ultimo rilievo. (ril. S. Casini, A. Fossati 2017, rid. 1:8)*

*Fig. 6 Teglio, la stele Caven 2 nel precedente rilievo (ril. S. Casini, P. Frontini, A. Fossati 1994, rid. 1:8)*